

Dalle api... campana di allarme e ... ronzio di speranza

Cari soci, dirigenti e amici di Slow Food,

il declino di api e impollinatori si propone sempre più all'attenzione dell'intera opinione pubblica.

L'Italia ha posto le condizioni per un progressivo miglioramento dello stato di salute degli allevamenti apistici a partire dal 2008, con successive e temporanee sospensioni d'uso dei concianti killer d'api del mais.

Atti concreti a fronte del declino delle api che ci hanno differenziato in Europa e nel Mondo, di cui possiamo andare fieri: grazie alla ricerca scientifica realmente indipendente, alle molteplici iniziative di quanti hanno colto l'importanza di questa battaglia.

A gennaio 2013 l'EFSA (*autorità europea per la sicurezza alimentare*) ha dovuto riconoscere l'indiscutibile inadeguatezza degli insetticidi più utilizzati al mondo: tre neonicotinoidi e il fipronil. L'assunzione di una conseguente decisione non è stata né facile né scontata, per la capacità di pressione dei colossi di Big Agropharma, per la sostanziale subalternità di vari Paesi membri così come di una buona parte delle filiere produttive e delle realtà associative agricole.

A fronte dell'insieme delle evidenze scientifiche, la Commissione Ue però ha dovuto assumere la decisione di uno stop – provvisorio, per 2 anni – almeno alle peggiori molecole killer d'api: sia come concianti dei semi delle "coltivazioni che producono fiori bottinati dalle api"; sia per irrorazioni prima della fioritura.

Il 7 aprile scorso la Ue ha convocato a Bruxelles *The Bee Health Conference*. In questa grande conferenza, pur nell'imperterrita genericità istituzionale, un cambiamento radicale è risultato chiaro; oltre alla solita litania sulle molteplici *cause multifattoriali* per la moria delle api, solo su una si concentrano ora, concordi, l'attenzione e gli impegni istituzionali: i pesticidi.

Peraltro i dati, presentati nella conferenza Ue, del monitoraggio veterinario europeo – EPILOBEE - che per due anni ha osservato gli apiari di diciassette Paesi membri, hanno formalmente confermato che: negli Usa, Paese di Bengodi di insetticidi e pesticidi, la mortalità invernale delle colonie d'api si attesta ben oltre il 30%, mentre nei paesi dell'Unione Europea la moria invernale è assai meno significativa. In Italia poi, dove almeno le conce killer sono vietate da anni, le perdite invernali si sono attestate ben sotto il 10%.

Nel frattempo si moltiplicano però, in Italia come nel Mondo, sempre più accertamenti di pervasiva e ubiquitaria contaminazione dei pollini con le varie molecole pesticide.

Oltre ad acqua, terra e aria la contaminazione agrochimica avvelena subdolamente quindi una delle risorse proteiche che nutre una gran quantità di piccole specie.

Si "scopre" così, una volta di più, come siano tutt'altro che mirate le tanto decantate "armi intelligenti".

Si colpiscono e si debilitano in modo pervasivo non solo "pesti", "parassiti" e "malerbe" ma l'insieme di forme viventi che sono indispensabili per la stessa capacità produttiva agricola.

I venditori di chimica sostengono che le molecole sistemiche Killer d'api sballino le funzioni cerebrali "solo" degli invertebrati (anche se è già stato pubblicato un primo studio che ne dimostra gli effetti drammatici sullo sviluppo cerebrale del feto dei mammiferi).

Quali e quanti danni provochiamo? La strage si evidenzia facilmente negli alveari ma quanti altri esseri ne sono colpiti? Con quale gravità? Si stima che le specie viventi di invertebrati siano un milione quattrocentomila, quelle vertebrate sessantaduemila (il 3% del totale).

Costruiamo futuro postulando che “necessariamente” produrre cibo implica danno? Costruiamo futuro sostenendo che la quantità e impatto della chimica per la produzione agricola non si possano e non si debbano ridurre? Costruiamo futuro con il ricatto (come per l’energia nucleare o per l’Ilva di Taranto) d’”assenza di alternative”?

Abbiamo sbagliato, temo, a incentrare le preoccupazioni sulle conseguenze dell’agrochimica sulla salute umana. Ne avevamo e abbiamo più di una ragione, ma forse non abbiamo colto il danno più grave: quello alla salute dell’intero ciclo del vivente.

Cosa comporta produrre il nostro cibo sterminando le altre forme viventi? Senza lombrichi, falene, bombi, calabroni, farfalle e coccinelle, così come senza rane, passerai e pipistrelli si spezza quella circolarità vitale che è il fondamento stesso della fertilità.

La fertilità, come l’acqua e l’ozono, è un bene finito!

Dal ronzio d’allarme degli alveari, così come dal canto dell’uccellino delle miniere, viene la proposta e la possibilità concreta di un percorso diverso.

La radicale riforma delle procedure autorizzative della chimica agricola può consentire di meglio determinare, preventivamente, il possibile danno di molecole e preparati. Questo è il nuovo scenario in cui saper continuare a sviluppare iniziative puntuali, incalzanti, propositive.

Il percorso è avviato, le prospettive ci sono. L’Efsa ha già elaborato nuovi criteri migliorativi per definire l’”accettabilità del rischio” per le api e non solo per le api... Ciò che oggi manca è l’investimento di risorse che consentano di definire, validare e urgentemente utilizzare nuove tipologie di test previsionali sui possibili effetti.

Sviluppare una pressione, una grande alleanza ronzante, per ottenere l’elaborazione di nuove e più efficaci procedure prudenziali, sulle conseguenze effettive d’immissione di molecole in natura è una delle grandi sfide per il domani.

Affermare e utilizzare quale misura di effettiva compatibilità delle pratiche agricole la sopravvivenza e produttività degli alveari può divenire un semplice ed efficace termometro di vera sostenibilità. Una sostenibilità effettiva, non solo vacuamente vantata.

Tant’è che in Italia, nonostante i progressi, si continuano a decimare e spopolare alveari... con avvelenamenti su: agrumi, vigneto, frutteto e recentemente di nuovo su semina di mais, in pianura padana.

In questi anni abbiamo potuto ben verificare e più che apprezzare l’importanza del contributo di Slow Food sull’insieme di queste problematiche.

Grazie! Ronziamo assieme per il futuro!

Francesco Panella

Apicoltore e responsabile associativo apistico

www.mieliditalia.it

www.beelife.it